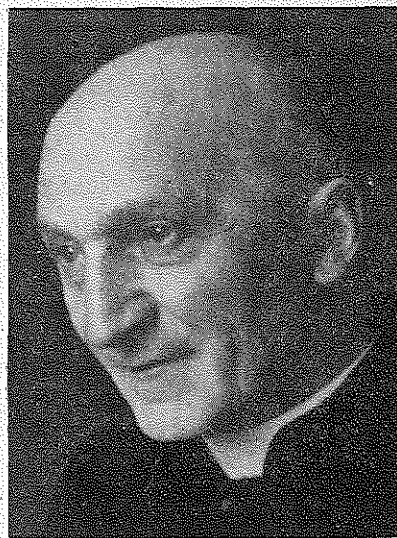


15

ISTITUTO INTERNAZIONALE "D. BOSCO",
PONTIFICIO ATENEO SALESIANO
BAGNOLO PIEMONTE (CUNEO)

31 Gennaio 1945



CARISSIMI CONFRATELLI, un quarto lutto, e questo più grave e più doloroso degli altri, è venuto a colpire in questo anno scolastico il nostro Ateneo, colla rapida e inaspettata scomparsa del venerato, carissimo Confratello

DON EUSEBIO VISMARA

DI ANNI 65

avvenuta la mattina del 3 corr., alle 5,45.

La sua morte non è solo una perdita sentitissima per il nostro Ateneo, ma è una perdita grave per tutta la nostra cara Società, come attesta il nostro venerato Rettor Maggiore, il quale ci scrive: « Colla morte di D. Vismara la Congregazione ha perduto uno dei suoi migliori Soci; l'Ateneo Pontificio Salesiano uno dei professori di maggior coltura, di più grande esperienza e di riconosciuta efficacia nell'insegnamento; la Chiesa un Sacerdote esemplare, che l'onorò con la sua dottrina e più ancora con le sue virtù cristiane, religiose, sacerdotali; ne promosse con non comune zelo e competenza, a voce, con gli scritti, con l'esempio, la santità del culto; che instancabilmente si prodigò per la salvezza e la perfezione delle anime con la sua predicazione soda, chiara, soavemente conquistatrice di cuori ».

E anche S. Em.za il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, che seguì sempre con affetto paterno le sorti del nostro Ateneo, conferma la gravità del nostro lutto scrivendo al Sig. D. Ricaldone: « Con la morte del caro D. Eusebio Vismara dobbiamo convincerci sempre più che il Signore chiede delle vittime per la salvezza del mondo; quanto più

gli uomini hanno bisogno della divina misericordia, tanto più scelte devono essere queste vittime. Don Vismara è quindi un privilegiato, e la Congregazione Salesiana, pur tra le lacrime, sentirà il conforto che viene dalla grazia di sapersi prescelta ad ottenere sugli uomini i benefici effetti della divina misericordia. La perdita, umanamente parlando, è grave: lo hanno sentito tutti appena si è diffusa la notizia alla quale nessuno avrebbe voluto credere, tanto era desiderata la permanenza sua in mezzo a noi. A lei, Rev.mo Sig. D. Ricaldone, a tutta la grande Famiglia Salesiana porgo le condoglianze mie e del mio Clero che tanta stima aveva per il Defunto e ne circondava la persona con altrettanta venerazione per quel suo carattere pieno di amabilità e di dolcezza, che sembrava dover sempre e solo ricevere da tutti senza mai dare a nessuno. In realtà tutto egli dava: la sua presenza assicurava l'esito dei convegni; la sua parola ascoltativissima scendeva nei cuori e penetrava nell'anima, strappando consensi alla volontà e propositi di sempre maggior perfezione. Rimarrà in mezzo a noi con le sue pubblicazioni in cui ha saputo trasfondere col suo ingegno anche il suo cuore sacerdotale, e dal paradiso pregherà per noi: abbiamo perso un

Confratello ed amico, ma abbiamo acquistato un valido protettore presso Dio ».

Il caro Don Vismara era nato a Garbagnate Milanese il 12 agosto 1880 da Antonio ed Angela Vaghi. Il 16 settembre 1893 entrava nell'Oratorio e vi compiva il ginnasio in tre anni, coronandolo colla licenza ginnasiale. Nel settembre del 1896 passava a Foglizzo pel noviziato e il 12 novembre riceveva l'abito clericale per le mani del Sig. D. Rua. Fatta, il 3 ottobre 1897, la professione perpetua, veniva mandato a Roma, all'Università Gregoriana per lo studio della filosofia e ne conseguiva la laurea nel luglio 1900. Tornava allora a Foglizzo, insegnante ed assistente dei novizi, e intanto attendeva allo studio della Teologia. Ordinato Sacerdote ad Ivrea il 19 marzo 1904, veniva mandato a Roma, dove in sei mesi si preparava alla laurea in teologia, che conseguiva brillantemente per *modum unius* presso il Collegio Teologico.

Ritornato a Foglizzo, dove, in quell'anno, si apriva lo Studentato Teologico Internazionale, ne assumeva l'insegnamento della Teologia Dogmatica e della Liturgia, che doveva continuare con tanto plauso e tanto frutto sino alla fine dei suoi giorni.

La guerra del 1916 venne a strapparli al suo insegnamento; e fu prima semplice soldato di sanità, poi aiuto cappellano e addetto all'ufficio del Vescovo Castrense, e in fine, nel 1919 fu inviato dal governo per una missione speciale in Palestina.

Ritornato nel 1919 a Foglizzo vi riprese l'insegnamento coll'ufficio di Consigliere Scolastico. Nel 1923, trasportato lo Studentato a Torino, alla Crocetta, egli lo seguì col medesimo ufficio, che quattro anni dopo cambiò in quello di Catechista, che conservò poi — ed era il Catechista ideale — fino alla morte.

Poca varietà di cose e di cariche nella sua vita, ma quanta svariata somma di lavoro e di bene! Dotato da Dio di una luminosa intelligenza e di un cuore delicatissimo, seppe con costante e generosa volontà sfruttare meravigliosamente queste doti per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Della vita del caro D. Vismara si può ben dire quello che lo Spirito Santo dice del cammino dei giusti: *Iustorum semita quasi lux splendens procedit et crescit usque ad perfectam diem.* (Prov. IV, 18).

Fin da giovanetto all'Oratorio, come attesta chi l'ebbe compagno, egli fu luce di esempio, e seguì ad esserlo chierico nel noviziato e nello studentato, per esserlo sempre meglio quando, sacerdote, fu dato professore, consigliere e catechista agli studenti di teologia. Era davvero la lucerna posta *super cande-*

labrum ut luceat omnibus qui domo sunt (Matt. V, 15).

Luminosa fu la sua pietà. La serenità composta e raggiante della sua Messa, il suo lungo devoto ringraziamento, il raccolto fervore delle sue visite, la gioia trasparente con cui recitava il suo breviario, il suo pio contegno in tutte le pratiche comuni, la sua partecipazione fervorosa alle funzioni solenni, sono vive nel ricordo di tutti quelli che l'hanno avvicinato.

Brillava poi in modo singolare la sua pietà nelle grandi manifestazioni liturgiche: chi non ha goduto nel vederlo nella Basilica di Maria Ausiliatrice dirigere con sicura e signorile dignità e insieme con unzione soave le solenni cerimonie delle ordinazioni, dei pontificali e delle straordinarie funzioni della Beatificazione e Canonizzazione di D. Bosco?

E lo spirito di pietà non l'accompagnava solo al tempio nelle pratiche religiose, ma anche fuori in tutta la sua vita; qualcosa di celestiale era sempre sulla sua faccia luminosa, e pareva sempre che uscisse dai suoi colloqui con Dio quando entrava a conversare cogli uomini; egli avrebbe potuto dire con verità: *Nostra autem conversatio in caelis est* (Phil. 3, 20).

E quanta luce in tutta la sua vita religiosa!

Semplice nella sua povertà, si mostrava sempre contento di tutto, e nulla mai desiderava, anzi non voleva mai nulla di particolare.

La castità gli raggiava nell'occhio luminoso, nel sorriso schietto, in tutto il suo portamento e nel suo tratto delicatissimo e nella sua parola sempre castigata e pura. E alimentava questa virtù con una temperanza edificante e spesso anche col digiuno.

L'obbedienza lo trovò sempre pronto fino al sacrificio. Nella sua fede semplice e viva vedeva davvero Dio nei suoi superiori, e di qui quel rispetto religioso che manifestava nello scoprirsi con spontaneità riverente non solo nell'incontrare il Direttore, ma anche nel passare davanti alla sua porta.

Amantissimo della regolarità, mentre edificava colla sua puntualità ed esattezza, ne esigeva dolcemente ma con fermezza l'osservanza anche dagli altri con quella sua costante assistenza che l'aveva fatto battezzare: « la presenza di Dio ».

E nella comunità portava sempre, e come fratello e come superiore, quel sorriso aperto che rasserenava, quella parola buona di compatimento e d'incoraggiamento che confortava e quella prontezza al servizio e al sacrificio che commoveva.

Chi non ricorda le sue delicate premure per i malati? Quando si ammalò il Sig. D. Grosso egli si stabilì nella cameretta attigua per essere sempre pronto

ad ogni suo bisogno, ed era davvero sempre pronto a tutto.

Ma alla luce del suo esempio edificante egli poté aggiungere dalla cattedra e dal pulpito la luce della sua dottrina.

La scuola di D. Vismara era una gioia di luce. Profondo e preciso nelle idee, ordinato e chiaro nella trattazione, vivo e caldo nella espressione e anche nel tono della voce egli la verità la faceva brillare alle menti e con fervore tale che essa infiammava anche il cuore, per il quale la scuola diventava calore di vita, trasformandosi la dogmatica in ascetica e la liturgia in elevazione di fede e di pietà.

Per questo le sue lezioni erano così desiderate e gustate, e quanti hanno goduto di quelle ore non le han più dimenticate; e come nello studentato provavano gioia ad averlo insegnante, così nelle Case ricordano con orgoglio di essergli stati alunni.

Ma per lui quanta somma di lavoro! quante pazienti ricerche, quanta lunga meditazione, per arrivare a quella sicurezza e profondità di dottrina, a quella lucidità e calore di esposizione!

E a completare la luce della scuola si aggiungeva la luce della predicazione. Quanto spesso e quanto bene predicava D. Vismara, e come volentieri lo si ascoltava! Le sue classiche buone notti del sabato sulla l'urgia del tempo, chi può dimenticarle?

E nelle vacanze portava volentieri la sua parola anche alle altre nostre Case, ed era una gara fra le Ispettorie per averlo a predicare gli Esercizi Spirituali, e quella sua predicazione così Salesiana nello spirito e nella forma, così piena di D. Bosco e della sua genuina tradizione, così chiara e persuasiva quanto bene faceva ai Confratelli!

Nei suoi Esercizi tornava con frequenza il sogno in cui D. Bosco nel 1881 vede la Società Salesiana *qualis esse debet* e riusciva sulla bocca sua di una singolare efficacia, perchè veniva spontaneo badare più che alle sue parole alla sua persona e dire: « Ecco il Salesiano quale deve essere! ». Ed ecco perchè negli ultimi Capitoli Generali i Confratelli della Centrale costantemente elessero lui a rappresentarli al Capitolo stesso.

Abbiamo ricordato, scrivendo del compianto Don Grosso, che D. Vismara aveva scritto di lui: « In D. Grosso l'anima salesiana s'era sviluppata nella pienezza dell'anima sacerdotale, ecclesiastica e liturgica ». Non pare che qui D. Vismara abbia involontariamente ma esattamente, descritto se stesso?

Davvero in lui l'anima salesiana si era sviluppata

nella pienezza dell'anima sacerdotale, e di questa sua pienezza egli generosamente seppe riversare su tutti, ma soprattutto sui chierici del nostro Ateneo, riuscendo così a formare tra loro una continuata serie di Sacerdoti Salesiani. Quanti infatti confessano che specialmente a lui, all'influsso dei suoi esempi e dei suoi insegnamenti debbono il loro spirito e la loro formazione salesiana e sacerdotale!

Ma la luce di D. Vismara non doveva solo risplendere *omnibus qui in domo sunt*: la sorgente era così potente e luminosa che doveva espandersi anche fuori delle Case nostre.

E fu la guerra a trarlo fuori dell'ambiente di studio di Foglizzo per lanciarlo in più vasto campo di apostolato. Chiamato sotto le armi, anche nella caserma continuò la sua missione di luce: anche sotto la divisa militare si rivelava sempre il *prete* e il santo prete che edificava colla sua parola e colla sua condotta.

Ma gli si offrì allora anche l'occasione, sia nel quartiere, dove erano parecchi i Sacerdoti, sia nelle chiese ed istituti dove si recava a celebrare, di prender contatto con membri del clero secolare e con religiosi e religiose di altri Istituti; e poichè per D. Vismara farsi conoscere era farsi desiderare, cominciò ad essere desiderato ed invitato un po' dappertutto per la predicazione e per il ministero, e cominciò così per lui quel fervore di apostolato che doveva essere poi tanta parte della sua vita. Discorsi, conferenze, ritiri, esercizi spirituali, tutte insomma le forme di predicazione divennero la sua fatica e la sua gioia quotidiana ed egli era sempre pronto, e non sapeva mai dire di no, quando i suoi doveri glielo permettevano. E non solo nelle chiese, ma anche nei congressi, nelle settimane sociali, nei convegni di studio la parola di D. Vismara era ricercata e risuonò gradita e feconda di luce.

E la sua luce fortunatamente non si è estinta col tramonto di lui: restano sorgenti feconde di luce e di calore le sue preziose pubblicazioni, in cui egli seppe trasfondere la chiarezza della sua intelligenza e il caldo del suo cuore.

Fin dai primi anni del suo insegnamento teologico egli, ordinatissimo sempre, raccolse in un volume litografato le sue lezioni sui Sacramenti, che restano a documentare com'egli avesse la preparazione per dare agli studentati salesiani un degno testo di dogmatica. Ed è da rimpiangere che la guerra, sottraendolo ai suoi studi diletti, abbia impedito ch'egli continuasse un'opera così bene incominciata e tanto desiderata.

24790119

Ma in un altro campo egli, portato dalla pietà del suo cuore, aveva approfondito il suo studio ed aveva acquistata una competenza indiscussa, nel campo della sacra liturgia, ed in questa egli poté lasciare diverse pubblicazioni che onorano il suo nome. Ricordiamo soprattutto i due magnifici volumi a stampa: « Le funzioni della Chiesa » e i volumi litografati: « Il divino Ufficio e il Breviario » e « La Messa e il messale ».

Diverse altre operette di vario argomento aveva pur pubblicate ed ultimamente, per rispondere al desiderio del nostro venerato Rettor Maggiore, aveva steso, ed è pronto per la stampa, un bel volume per la collana « Veritas » su N. S. Gesù Cristo, ed altri ne aveva in preparazione.

Il giorno che si mise a letto aveva lavorato intorno ad un articolo sulla Madonna (per la quale aveva un culto tenerissimo e della quale tanto aveva predicato ed anche scritto) e vi aveva messo come data in cui si proponeva di finirlo il 3 gennaio 1945, la data della sua morte! E scriveva in questi ultimi tempi con lena giovanile, e lo stesso giorno in cui si mise a letto diceva al Direttore: « Non ho mai lavorato con tanta lucidità di mente come in questi giorni! ».

La luce era arrivata al pieno meriggio: « *ad perfectam diem* », ed era questa l'ora di Dio. Aveva forse anch'egli affrettato l'ora del suo tramonto offrendosi vittima per la cessazione della guerra? Viene da crederlo se si ripensa con che senso di accoramento egli parlava della guerra e dei suoi orrori, e con quale insistenza raccomandava preghiere e sacrifici per la sua fine e come da diverso tempo nei giorni di venerdì e di sabato egli avesse ridotto la sua cena ad un puro piatto di minestra.

Il primo dell'anno al mattino disse ancora la Messa e fece la predica al pubblico nella nostra Cappella;

ma al mezzogiorno si sentì stanco; e nel pomeriggio lo riprese con insolita violenza un senso di oppressione, che da qualche tempo lo tormentava, e che lo costringeva al letto. Si chiamò il dottore che disse di trattarsi di un attacco di « angina pectoris » e gli prescrisse le sue cure che lo calmarono e gli fecero passare tranquilla la notte e anche il giorno seguente. Ma la sera del 2 lo riprese l'oppressione che s'andò via via accentuando nella notte. Al mattino, sentendosi venir meno, chiese al Direttore, che era accorso, l'assoluzione, che gli fu data, e, mentre un Sacerdote iniziava, alle 5,45, la S. Messa per amministrarli il S. Viatico, egli boccheggiò qualche istante e spirò. Gli fu tosto amministrata *sub conditione* l'Estrema Unzione, e si poté subito iniziare la celebrazione di numerose Messe che gli avranno affrettata la luce di Dio.

Nell'ultima predica fatta alla nostra Comunità l'antivigilia di Natale egli, ispirandosi alla liturgia del tempo, aveva svolto il tema della luce progrediente ed aveva conchiuso esortandoci a salire di chiarezza in chiarezza « *de claritate in claritatem* » fino ad essere trasformati in Cristo che è la luce vera. In questa luce noi confidiamo che l'anima di D. Vismara già sia beata; seguiamo tuttavia, per il bene che ci ha fatto e ci ha lasciato, a ricordarlo sempre con riconoscenza fraterna nelle nostre preghiere.

E voi, cari Confratelli, pregate insieme per questo Ateneo che sente tanto il vuoto del caro scomparso, perchè esso seguiti a vivere e fiorire nella luce dei suoi esempi e dei suoi insegnamenti di santo Sacerdote e di santo Salesiano.

E pregate anche per il vostro

Aff.mo in C. J.

D. FELICE MUSSA

DIRETTORE

Dati per il Necrologio: Sac. EUSEBIO M. VISMARA nato a Garbagnate Milanese il 12 Agosto 1880, morto a Bagnolo Piemonte il 3 Gennaio 1945, a 65 anni di età, 48 di professione, 41 di sacerdozio.